

MERCATI

LA CO2 E IL BOOM DEI CERTIFICATI DI EMISSIONE

di **Marcello Minenna**

Tra gli alti e bassi delle cripto-valute, un altro asset sta attirando sempre più l'attenzione degli investitori. Si tratta dei certificati di emissione di anidride carbonica (CO₂), specie quelli europei i cui prezzi nei primi 8 mesi del 2021 sono balzati da 33 a 62 euro, con un rincaro persino superiore a quello del bitcoin.

Questa straordinaria performance si deve soprattutto alla decisione dell'Ue di alzare dal 40% al 55% il target sulla riduzione di gas serra entro il 2030. Per perseguire tale obiettivo a luglio la Commissione Europea ha presentato una proposta normativa (fit-for-55).

—*Continua a pagina 14*

di **Marcello Minenna**



MERCATI IN CRESCITA

LA CO2 E IL BOOM DEI CERTIFICATI DI EMISSIONE

—*Continua da pagina 1*

Cosa che tra l'altro prevede una stretta al sistema di scambio dei permessi di emissione nella Fase 4 del mercato iniziata quest'anno. Le principali riforme riguarderebbero l'estensione del sistema al trasporto marittimo e l'innalzamento del target di riduzione delle emissioni dei settori interessati, da realizzare abbassando più del previsto il tetto sulle quote offerte annualmente.

Il recente surriscaldamento del mercato europeo attrae numerosi operatori estranei ai settori coperti dal sistema, inclusi Etf e commodity trader in cerca di profitti. Il business non è peraltro limitato all'Ue. Altri paesi hanno già da anni sistemi di scambio delle quote e molti si stanno affacciando sul mercato. Nel 2020 il valore del mercato globale della CO₂ è cresciuto del 23%; secondo alcuni analisti per il 2050 raggiungerà i 22mila miliardi di dollari e dovrebbe sorpassare il mercato del petrolio già entro il 2030. Ma non è tutt'oro quel che luccica. L'impennata dei prezzi è il segnale che abbattere le emissioni è

molto costoso per le nostre economie ancora troppo dipendenti da fonti fossili. Le risorse stanziare da Bruxelles per il green deal rischiano di non bastare a garantire una transizione equa e sostenibile. E poi c'è lo svantaggio competitivo per l'industria europea rispetto a concorrenti di paesi meno virtuosi, che potrebbe spingere le aziende a spostare all'estero la produzione inquinante per bypassare i vincoli sulle emissioni (carbon leakage). Per ovviare a questo problema il piano fit-for-55 propone di creare una tassa sull'import di alcuni prodotti come acciaio e alluminio che dovrebbe entrare in vigore nel 2026. Parecchi paesi extra-Ue non hanno gradito la proposta anche se, in realtà, lo schema della Commissione europea non appare particolarmente penalizzante per loro. L'imposta europea sarebbe infatti facilmente aggirabile sfruttando la deducibilità dell'eventuale carbon tax pagata nei paesi produttori o traslandone l'onere sui consumatori europei.

Queste considerazioni mostrano la difficoltà di affrontare su base

unilaterale la sfida del taglio delle emissioni. Serve un'azione coordinata a livello globale. A ribadirlo è stato a giugno anche il Fmi che ha proposto un accordo internazionale per fissare un prezzo minimo della CO₂ così da favorire la convergenza verso il livello di equilibrio stimato per il 2030 (almeno 75 dollari a tonnellata).

Tra poche settimane si terrà la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima. L'auspicio è che i policy-maker riescano a evitare che la questione climatica aumenti le disparità sociali ed economiche e non perdano di vista il vero obiettivo che ha a che fare con la vita e la stessa sopravvivenza nostre e delle generazioni future.

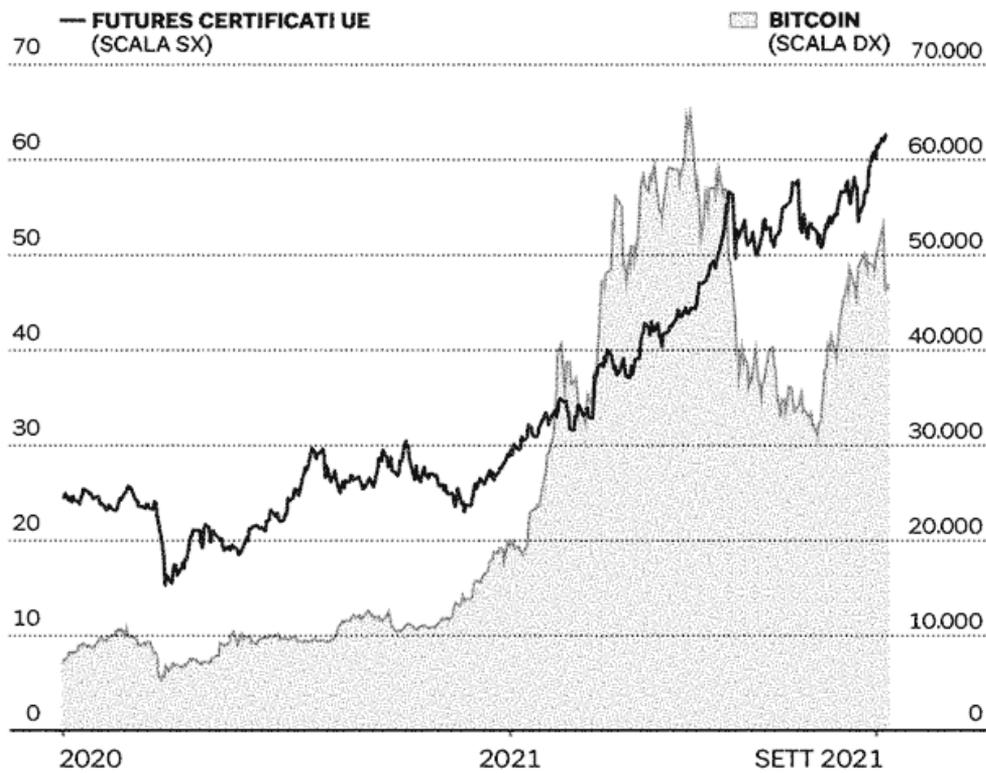
Direttore Generale delle Dogane e dei Monopoli

📧 @MarcelloMinenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

Il confronto

Quotazioni certificati UE in euro versus Bitcoin in dollari



Fonte: Bloomberg